Giovedì 17 Gennaio 1895 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XIX — N. 15.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24, semestre » 12, trimestre » 6, mese » 2. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di posta.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

LE ARMI ITALIANE VITTORIOSE IN AFRICA

Ieri, appena pubblicato il Giornale, pervenne da Roma un telegramma ufficiale, con cui si annunciavano nuovi fatti d'arme. Più tardi, da altri telegrammi si potè dedurre che fu data una vera battaglia, e pel momento decisiva. Però, se Ras Mangascià ed i suoi collegati ebbero la peggio, anche le nostre truppe subirono perdite, e ne' telegrammi si dà il numero dei morti e dei feriti.

Noi ci rallegriamo per questa nuova vittoria della nostra bandiera, per questa nuova prova del coraggio degli ufficiali e del valore de' soldati, come anche per l'abilità dimostrata dal Generale Baratieri. Ma ci confermiamo nella persuasione che la Colonia Eritrea ci costerà ancora, e forse per lungo tempo, gravi sacrifizi. Intanto, come già annunciavamo ieri, stanno per partire rinforzi di truppe per Massaua.

Annotiamo poi che questo *episodio africano* per ora ci distrae dalle quistioni interne, e probabilmente influenzerà il Governo nelle sue deliberazioni riguardo il riconvocamento o il licenziamento della Camera elettiva.

Si ha da Massaua 16: Baratieri telegrafa da Coatit 15 corrente che il giorno 14 sono continuati gli attacchi e le avvisaglie dei tigrini, che furono sempre respinti con gravi perdite.

Ras Mangascià tolse il campo precipitosamente, ritirandosi in rotta verso Scimenzana.

Baratieri muove per inseguirlo.

Nelle due giornate i nostri ebbero centoventi morti e cento novanta feriti. I tigrini perdettero moltissimi soldati, molti sottocapi e sette capi principali.

Telegrammi complementari del generale Baratieri recano particolari sulle giornate del 13 e 14.

Il Tigrè aveva raccolto sotto gli ordini di ras Mangascià le maggiori e migliori sue forze. Baratieri partito da Addis-Addi il mattino del 12, seppe dissimulare la sua marcia giungendo a Coatit nello stesso giorno, inavvertito dal nemico.

All'alba del 13 attaccò improvvisamente il campo tigrino, obbligando il ras ad abbandonarlo. La resistenza dei tigrini fu però accanita, chè anche ripiegando, e addossati ai monti in forte posizione, tentarono di fronteggiare l'attacco dei nostri con parte delle loro forze, mentre, valendosi della loro superiorità numerica, il grosso delle loro truppe tentava pei monti un largo aggiramento del nostro fianco sinistro per tagliare ai nostri la strada di Coatit.

Questa intenzione fu però avvertita in tempo da Baratieri che inviò tosto contro al grosso del nemico in marcia le bande, insieme a parte del terzo battaglione, per ritardarne il movimento, mentre col resto delle sue forze con vigoroso contro attacco infliggeva grosse perdite al nemico.

Sicuro quindi di fronte, Baratieri, manovrando per la linea interna, congiungeva verso le 11 tutte le sue forze ad est di Coatit in tempo per impedirne l'accesso al nemico girante. L'insuccesso del tentato movimento da parte dei tigrini, la forte posizione e il mirabile contegno dei nostri, e le perdite subite da ras Mangascià persuasero questi della impossibilità di rinnovare l'attacco generale.

Il resto del giorno 13 continuò in avvisaglie e in attacchi parziali. Questi si rinnovarono il 14 con tale esito da far cessare finalmente la resistenza dei tigrini, che levarono il campo ponendosi precipitosamente in ritirata verso Scimenzana.

La cifra complessiva delle nostre perdite nelle due giornata si conferma di 120 morti e 190 feriti.

Confermasi le gravissime perdite dei tigrini, tanto nei capi e sotto capi che nei soldati.

La strada per cui è in ritirata Mangascià è priva di risorse, e si crede che per sfuggire a nuovi attacchi seminerà la strada di molti tigrini che non si trovano in condizioni di seguirlo.

Ecco particolari sui nostri morti e feriti d'Africa.

Sanguinetti Giovanni di Carcare (Savona) aveva 29 anni. Aveva tre campagne d'Africa 1886 89-90.

Scalfarotto Giovanni da Dolo (Venezia) aveva anni 34. Fece la campagna d'Africa 1888.

Castellani Arnaldo, tenente di complemento nato a Multedo (Genova) domiciliato a Roma, di anni 33. Fece le campagne d'Africa dal 1887 al 1890.

Castellazzi Federico di Torino, di anni 34. Comandava il forte di Halai, quando Bat-Agos tentò di impadronirsene dopo la defezione di Saganeiti.

Solliani Raschini Vittorio di Mirandola (Bologna) d'anni 34. Aveva fatto le tre campagne d'Africa 1888-89-90.

Napoli, 16. Oggi sono partiti i rinforzi per l'Africa — 32 ufficiali e 645 soldati.

Sul piroscafo *Po* oltre gli uomini sono stati imbarcati 1000 fucili, molto materiale pel telegrafo da campo, materiale ferroviario e quattro milioni di cartucce a balistite.

Il generale Abate ha rivolto alle truppe un patriottico saluto. Una folla enorme ha acclamato entusiasticamente.

UNA INTERVISTA.

In casa d'un nobiluomo milanese, di quelli all'antica, che di mezzo all'onda de' tempi nuovi ha saputo conservare una certa piacevole e dignitosa alterigia di casta e sposarla a quella bonanima lombarda oramai divenuta proverbiale, ho avuto la fortuna di conoscere un pubblicista tedesco, buon letterato e, a quarti d'ora, poeta. Il quale, agli altri numeri, aggiunge quello d'esser padrone di mezzo milioncino di marchi: eccellente antidoto a tempi veleni.

A dir vero, quando gli fui dinanzi, la sua faccia non mi riuscì nuova. Più tardi infatti mi ricordai, ch'io m'ero trovato più volte di fronte a lui in parecchi luoghi, ed anche in un carrozzone delle tramvie cittadine.

Il buon tedesco, mi strinse forte la mano; e come se quell'incontro non fosse stato il primo, ma un ritrovo dopo molti altri, cominciammo tutt'e due a parlare. C'era nei nostri discorsi e nelle nostre idee, qualche cosa di molto affine, di stranamente all'unisono, cosicchè a vicenda ci sembrava che l'uno, parlando, continuasse il discorso interrotto dall'altro.

Esseri consimili, nella vita, sono fatti apposta per non intendersi, però in arte ed in letteratura, forse non dev'essere così; almeno, la regola non valeva per noi due.

Ma questa nota personale non può interessare i lettori. Dirò adunque come, dopo aver io fatto una scorrazzata in Germania, dicendo la mia, a diritto o a rovescio, intorno a romanzieri e a poeti odierni, ho dovuto lasciare che il buon tedesco ne facesse una nei campo nostro. E, a dire il vero, fu una rovina. Eran colpi di scure contro le quercie; ma di scure poderosa; e le quercie ahimè, tentennavano, stridevano, cadevano abbattute scrosciando. Non mi sento di ripetere qui tutto che uscì dalla sua bocca: nessuno mi salverebbe dall'ira dei percossi, peggiore, in questo caso, dell'ira di Dio.

Svisi, non senza sforzo, quella... rovina di riputazioni, non appena mi parve che il buon tedesco volesse tirare in ballo la Francia e cagionare una.... conflagrazione europea, in casa del nostro ospite, ma egli vi tornò su, benchè indirettamente. — quei vostri colleghi di Roma, di Bologna, di Venezia, di Milano — diss'egli — li avete visti alla prova poc'anzi, quando han voluto colmare di cortesie Emilio Zola! Passi per le cortesie — chè meglio è averne troppe che poche — Ma il ridicolo della visita del signor Zola, c'è nessuno che l'ha rilevato? Eccolo qui: A Roma, ognuno che ci vada, che ne conosca la storia, e a cui talenti studiare tutta la grande poesia di quelle antichità, o trarre dai ruderi la filosofia, l'idea umana, il passato, cento giorni non bastano. Che dico? cento? non basta una vita. Ebbene, ecco qui il signor Emilio Zola, che corre in su ed in giù in carrozzella o a piedi per una decina di giorni, intermezzando le visite ai monumenti colle visite ad uomini politici, ai Sovrani, coi banchetti; e trovando il modo di far pure una gitarella a Napoli. E intanto chi grida Zola di qua, viva Zola di là, in poco più di dieci giorni Emilio Zola ha veduta tutta Roma, e in capo ad essi si è recato a farsi.... ammirare altrove, prima di ripassare sotto al *tunnel*.

Ebbene, nessuno ha rilevato il ridicolo di questa visita frettolosa, fatta con la furia di chi ha paura che sotto ai piedi gli scappi il terreno. Povero Zola! era venuto per vedere il Papa, e non l'ha visto; per trovar dei briganti, e non li ha incontrati; ha incontrato invece quattro buzzurri che vendevano i giornali di Francia, nei quali se ne dicevano di cotte e di crude contro l'accademico *rientrato*, dipingendolo come un italofilo, come un rinnegato. Niente di più falso: il buon Zola s'era guardato bene dal compromettersi; aveva risposto alle grida di Viva la Francia de' vostri patrioti con grida di... viva la Francia; mai di Viva l'Italia; ed anche nel colloquio avuto col vostro Re, egli aveva quasi ringraziato sua madre che invece di partorirlo in Italia lo avea partorito nella terra di Giovanna d'Arco. Non c'era dunque nessuna ragione d'allarme; ma gli tremarono le vene e i polsi; e la sua *venuta in Italia*, si mutò in una *fuga in Francia*. Ma lasciamo lì, e torniamo al fatto ch'egli dichiarò di aver visto e compresa benissimo tutta Roma e preso tutti gli appunti necessari per il suo nuovo romanzo.

Ma, si dirà, egli intendeva dire Roma moderna. Eh, via! non si comprende, non si giustifica, non si descrive la Roma odierna, senza aver conosciuta l'antica e la papale. E non c'è barba d'artista, ì è di scrittore, per quanto acuto di percezione, che possa in dieci giorni afferrarne la mirabile essenza. Ma Zola l'ha fatto; Zola ha visto quello che non ha visto, compreso il Papa; non solo: ma Zola è disposto a dipingervi, e a dire di voi e della vostra Roma, in omaggio alla verità, c se che vi saranno indigeste. Così almeno ha dichiarato.

I vostri colleghi, giornalisti ed uomini di lettere, avrebbero dovuto chiedergli in omaggio *a quale* verità; Niente! si sono accontentati di applausi preventivi.

Domani adunque, capiterà *Rome*, che, come *Lourdes* sollevò, solleverà tempeste e critiche, e sarà letto in Italia assai più d'uno di quei tanti buoni e sani romanzi italiani che per disgrazia del mondo intero non passano la vostra frontiera.

Ebbene, volete scommettere che allora, a ridere delle inesattezze, delle osservazioni, e del modo di preparare la tela e il materiale dei romanzi del signor Zola, saremo noi due soli? »

Per fortuna, il buon tedesco venne in quel momento chiamato a fare il quarto ad una partita; se no, chi sa mai dove s'andava a finire!

Guido Fabiani.

La morte del podestà di Trento.

Trieste, 16. Ieri sera alle ore 8 e mezzo, durante la seduta della Delegazione municipale, giunse dal Municipio di Trento questo telegramma:

« Municipio Trento partecipa dolorosa notizia morte podestà Oss-Mazzurana, avvenuta 5 pom. »

La notizia produsse negli animi di tutti i presenti la più profonda commozione, e, seduta stante, fu votato ad unanimità un atto di condoglianza, che si decise di comunicare telegraficamente, a nome della città, al Comune della diletta città consorella. Eccone il testo:

« Vivamente e tristamente impressionata dalla dolorosa notizia decesso vostro venerato podestà, Delegazione municipale, interprete sentimenti cittadinanza, votò seduta stante unanime sentita condoglianza, deliberò invio onorevoli D'Angeli e Augusto Rascovich quali nostri rappresentanti ai funerali, di cui prego telegrafarmi giorno ed ora ».

Fu deciso inoltre di inviare un telegramma di condoglianza alla famiglia dell'illustre estinto e fu disposto che i due rappresentanti della nostra Delegazione municipale rechino seco una corona mortuaria, da collocarsi sulla tomba del podestà di Trento.

Di modestissima origine, il podestà di Trento Paolo Oss-Mazzurana era entrato ancora fanciullo, si può dire, come praticante in un negozio di coloniali, cui andava unito un piccolo caffè. Ma, la viva intelligenza ed un'attività che senza alcuna esagerazione potè dirsi veramente fenomenale, fecero in breve di lui uno dei commercianti e poi degli industriali più considerevoli di tutta la regione trentina. Egli arricchì in pochi anni colui che lo aveva accolto come povero apprendista, e la cui ricchezza venne più tardi a lui come a figlio adottivo e come ad erede del nome.

Pochi uomini meritarono come lui per davvero, un capitolo nei libri di Smiles e di Lessona. Egli non fece di sè un negoziante ed un ricco, solamente, egli fece di sè un uomo colto nel miglior senso della parola, un uomo per cui le idealità più alte e, insieme, più positive della vita moderna non avevano misteri. Era diventato, fra altro, un facile, naturale, spigliato, elegante oratore, che non diceva mai più di quello che era necessario dire, ma lo diceva con una chiarezza e una precisione invidiabile.

Consacratosi all'amministrazione del comune, ne fu lunghi anni il capo per una specie di universale consenso. Lui vivente, chi avrebbe potuto essere podestà di Trento? Fra mezzo perduto in seguito a un primo attacco di apoplessia che, pochi giorni sono, il Consiglio comunale lo rieleggeva a pieni voti; e non per solo atto di omaggio, non per semplice gentile riguardo a suoi meriti passati, ma perchè, davvero, anche gravemente infermo, nessuno meglio di lui poteva guidare l'amministrazione del comune trentino.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 10

Un dramma della gelosia

(LIBERA VERSIONE DAL FRANCESE)

Rimasto solo, Roberto si sentì tutto rattristato: avrebbe voluto non aver detto nulla di ciò che aveva detto riguardo Arichita e riguardo Fernanda.

Intanto egli aveva levato via il tendinaggio che ricopriva il ritratto di Elisa.

— E' terminato, disse egli, a voce alta. Eccola tal quale io la vedo.

E collocandosi nel punto più indicato, si fe' a guardar la sua tela.

La guardò a lungo, vinto dalla soavità di quella grazia, deliziosamente piacevole per la fine espressione di quegli occhi, e per l'artistica ricchezza di quelle ondate rosse dei capelli, e per la freschezza della tinta opalina.

Il grande orologio del castello battè intanto le dodici.

Roberto provò come un soprassalto.

Il suono della campana del vicino villaggio, che giunse poi fino a lui con una sonorità cristallina un po' spenta per la lontananza; quello scampanio che egli amava tanto, e il facea partire per il regno azzurro, lo lasciò freddo.

Cara sopratutto a lui era la contemplazione durata a lungo di quel ritratto di donna!...

Ah, se qualcuno lo avesse sorpreso... nascosto dietro alla porta come Fernanda, il giorno prima dopo mezzodì!...

Turbato, tornò a stendere il tendinaggio sul quadro finito, lo racconciò alla meglio, e con passo affrettato si avviò al Castello.

VIII

— Su dunque! sclamò il colonnello. Tu sei in ritardo. La tua fidanzata ti attende.

Egli si scusò con forzata gaiezza e sedette presso a Fernanda, non senza notare come gli occhi di lei abbattuti, mandavano bagliori d'acciaio.

Il presentimento di qualche sventura che gli stava sospesa sul capo, gli fe' battere il cuore.

Durante tutto il tempo del pasto, sentì lo sguardo di Fernanda posarsi su di lui con pesantezza grave.

Assai inquietato da ciò, egli mangiava incessantemente, tanto per darsi sembianza disinvolta, e il colonnello lo felicitò del suo buon appetito.

— Vedi tu amico mio? La vita di Parigi, disse il signor de Saultraye, non si confà a nessuno. Non si respira colaggiù, in quelle abitazioni tutte chiuse. Mentre qui, i polmoni respirano liberissimamente. Poffarbacco, tu mangi come un cacciatore d'Africa. Essi hanno sempre fame, quei demoni là! Quale differenza con la tua forchetta dei primi giorni!

Roberto rispose evasivamente delle parole insignificanti, ponendo ogni sua cura nel non guardare in volto Elisa, ed a mangiare, sempre, per non sentir il bisogno di parlare.

Posto fra le due giovani, egli sentiva aumentarsi il suo turbamento.

Questi s'accrebbe vieppiù, quando giunto il momento di prendere il caffè, Fernanda disse seccamente ad Elisa, che soleva sempre recarsi a vedere se era preparato secondo i gusti del colonnello:

— Ci vado io.

Elisa le chiese:

— Perchè vuoi tu disturbarti?

Ella rispose con tono più acerbo ancora:

— Perchè ciò mi piace, e soggiunse poscia: Venite con me, Roberto.

Ed ella il condusse seco, in quella sua ispezione da donna di casa, senza badare a quanto il colonnello andava dicendo.

Tosto dopo il caffè, Fernanda, contrariamente alle abitudini sue d'indolenza, rimise i giornali che arrivavano da Parigi, sempre tardi, fra le mani d'Elisa, impartendo ad essa quest'ordine:

— Mio padre ascolta.

Avezzo ai modi capricciosi di sua figlia, il colonnello non vide in quell'asprezza d'intonazione che una fantasia improvvisa, frullata pel capo della giovanetta.

— Perchè non li leggi tu? sclamò egli.

— Io vado a far un giro nel parco con Roberto.

E per prevenire qualsiasi opposizione da parte del colonnello che, non per diffidenza, ma per evitare qualsiasi maligna diceria, — tanto facile a suscitarsi in quelle, in buona terra normanna, più che in qualunque altra parte del mondo, — voleva che nelle loro passeggiate i due giovani fossero accompagnati da una terza persona, cioè da Elisa, — ella soggiunse:

— Arichita ci accompagnerà. Lo vuoi?

— Ebbene, la mia piccola Elisa, disse il colonnello, contrariato di veder interrotta la sua dolce abitudine di ascoltare la lettura fatta da sua figlia, — ebbene, noi dobbiamo abituarci a bastare a noi stessi. Ah, i mariti son dei veri ladri, per i papà.

Elisa domandò:

— Da qual giornale desiderate voi che incominci?

— Dall'« Avvenire Militare » perbacco! Ma ciò forse vi annoierà....

— Ma no, no zio mio. Una donna non deve ella forse impratichirsi di tutte le questioni, anche le più ardue? Io non voglio passare per una sciocca.

E con risolutezza, aprì il giornale e incominciò:

— « Il ministro della guerra ha approvato un nuovo modello di *dolman* per gli ufficiali di cavalleria.

— Brava, figlia mia, io ti ricompenserò della tua gentilezza. Quando tu avrai finito, io ti racconterò una storia divertente.... il combattimento di Ain-Malakoff.

Elisa non battè ciglia. Continuò:

— « Il nuovo dolman non avrà che una sola fila di bottoni composta di nove bottoni, ciò che lo differenzierà del dolman dell'infanteria che ne ha sette...

Infrattanto Fernanda allontanatasi assieme a Roberto, era seguita da Arichita, che borbottava in mahonese per non esser punto compresa dal giovane:

— Ah tu vedi, come ella si cattiva le sue grazie!...

Suo malgrado, Roberto non aveva potuto trattenere uno sguardo di commiserazione all'indirizzo di quella serenità inalterabile e devota di Elisa.

Quello sguardo fu sorpreso da Arichita, che sempre rivolgendosi a Fernanda, soggiunse con fiero accento:

— E quanto a lui, il suo sguardo piange, quando ei la guarda...

IX.

Fernanda aveva preso il braccio di Roberto, a mo' di generale che prende possesso della sua conquista in modo definitivo.

Roberto, obbediente, si era lasciato fare.

Essi andavano ora errando attraverso il parco, lentamente, mentre Roberto in preda alla languida ebbrezza che si sprigionava dall'acuto profumo di quell'ardente giovanezza, dimenticando i moltiplici incidenti del passato, i timori mai inspirati da quel carattere di fuoco, si lasciava abbandonare in quel colloquio a quattr'occhi.

A quattr'occhi? A dir vero, Arichita, tetra come un'angelo decaduto del paradiso di Milton, li seguiva a discreta distanza, l'occhio spiante, fisso su Roberto.

Quanto a lui, egli nulla vedeva. Forse che i giovani vedono qualche cosa?

Egli faceva dei madrigali pieni di spirito, come sanno fare gl'artisti. Ogni argomento diventava buono in bocca sua, dai più semplici, ai più complicato.

(Continua.)

Le onorificenze rifiutabili.

Uno Stabilimento industriale rifiutò il premio della medaglia d'argento, perchè appunto in addietro, e quando ancòra non vi si erano introdotti notevoli perfezionamenti, fu premiato con medaglia d'oro.

Si deve permettere un riflesso che non ha però il merito della novità, ed è questo: Un determinato prodotto d'arte o d'industria può avere un valore comparativo come *cento* in una Esposizione locale, e come *dieci* in altra nazionale o mondiale. Siccome i premii onorifici in questi casi non sogliono oltrepassare la medaglia d'oro, ne viene che nella prima Esposizione il prodotto di cui si parla sia premiato con l'aurea medaglia e che nelle seconde non possa esserlo che con quella d'argento, appunto perchè quest'ultima, data la vastità dell'ambiente, ha lo stesso valore premiativo della prima.

Ammesso peraltro che le Esposizioni industriali ove avvennero i due fatti di cui sopra, fossero state di egual importanza, ed i Giudici premiatori di competenza uguale, il rifiuto dell'argentea medaglia era doveroso e legittimo, siccome protesta contro un modo di agire sconveniente ed ingiusto.

Dobbiamo in egual modo ragionare quando si tratti di persona che fu equamente decorata per meriti speciali e che poi in altra circostanza abbia avuto un premio onorifico inferiore al primo.

Si deve ritenere che la persona fregiata d'un Ordine equestre, od in altro modo ammessa a meritati onori, non solo siasi conservata degna, come prima, della ottenuta distinzione, ma che inoltre, per ulteriori benemerenze, abbia acquisito nuovi titoli a ricompense onorifiche. Se si può tollerare che siffatti nuovi meriti sieno essi pure a sufficienza premiati con la ormai conseguita decorazione, non si può certamente acquetarsi, qualora i meriti stessi, in luogo di procacciare a chi ne ha diritto un maggiore od almeno un egual guiderdone, vengano deprezzati.

La inferiorità del premio successivo non può che memorare il valore del primo. Quindi in tal caso la persona inadequatamente premiata una seconda volta, ha tutte le ragioni di rifiutarvisi, appunto perchè il prestigio della primitiva onoranza non abbia a scapitare.

Si deve poi considerare la provenienza di siffatti onori, quale ne sia l'impulso, le circostanze nelle quali si conferiscono, e la parsimònia o la prodigalità nella loro distribuzione.

La onorificenza, ch'è un premio morale, non deve essere valutata nello stesso modo che si usa per un compenso materiale. Questo lo si apprezza in ragione dell'utile che ne deriva a chi lo riceve, quella invece è più o meno importante e preziosa a seconda della giustizia, della intelligenza e della rispettabilità di chi la dispensa. Ne deriva da ciò, che l'individuo fregiato d'un Ordine equestre, od in altra guisa moralmente distinto, abbia a considerarsi onorato quanto più il Potere a cui piacque distinguerlo è degno di ossequio per lealtà, sapere e virtù; e che debba aggradire un premio minore conseguito da parte di una Autorità abilitata a degnamente premiare, più che un altro maggiore ottenuto da chi ignora la valutazione del merito vero.

Non si rifiutano, come dovrebbero rifiutarsi, le decorazioni e gli altri premi onorifici concessi per non degni, inconsulti o frivoli motivi.

Gli ambiziosi carpiscono gli onori e se ne fan belli, giacchè è naturale che in essi l'ambizione prevalga sull'onestà. Parecchi impiegati vengono insigniti d'una medaglia o d'una croce, per aver fatto, fino allora, nient'altro che il proprio dovere. I dotti, perchè più vanitosi che sapienti. Si fregiano di onorifiche insegne anche i cosidetti *patrioti di casa*, i quali non si distinsero in altro che nel gridare: Italia, Italia. Vengono inoltre ammessi al festino degli onorabili anche quelli che nulla scrissero, ed hanno il solo merito di renderci avvertiti (casomai nol sapessimo) che gli altri hanno scritto; ecc.

Le circostanze poi nelle quali vengono impartite le onorificenze, hanno nel maggior numero dei casi assai poco a che fare con la giustizia di queste ultime. Per esempio: Ad un moderato sopravviene la medaglia quando il partito che siede al potere è d'indole conservatrice; mentre un progressista ne viene insignito appunto allora che dòmina il partito contrario. Che poi l'uno o l'altro sieno degni della decorazione, resta a decidersi; ma è certo che il solo momento propizio ed opportuno non è una prova sicura e non basta a convincerci sul vero merito di chi ne è favorito. Altra circostanza per la quale un individuo possa dalla turba pedestre agli onori della cavalleria, si è quando cessa dal pubblico servizio e si schiera fra quelli ai quali il non lavorare costituisce una benemerenza.

Un lieto avvenimento dinastico o nazionale, porta naturalmente con sè il bisogno di premi onorifici. Si crede di fare omaggio alla equità, operando in modo, che se da una parte si perdona o si accorcia la condanna ad un reo, si abbia d'altra parte a premiare colui che quand'anche digiuno di meriti premiabili, non si può negargli quello di non essere mai stato in prigione. Tutti questi dovrebbero declinare i non meritati onori, ma non lo fanno.

Ogni oggetto suscettibile di un valore si apprezza o si deprezza a misura della sua rarità o della sua profusione nel mercato sociale. Le onorificenze vanno soggette alla medesima legge economica, ed è quindi ozioso il conchiudere che il loro valore oscilla inversamente alla relativa abbondanza. Questo fatto, al quale assistiamo ogni giorno, basterebbe da sè solo a farci desiderare assai meno le onorifiche insegne, appunto perchè molte e perciò deprezzate; qualora, per di più, il fatto stesso non ci determinasse alla assoluta rinuncia di ciò che vale assai poco.

Non è poi la sola copiosità di siffatti premii fantastici che dovrebbe consigliarci il loro rifiuto, ma benanco gli effetti della copiosità stessa dovrebbero indurci a questa determinazione. Il principale di codesti mali effetti si è quello che si manifesta allorchè un uomo coscienziosamente convinto del proprio merito, si vegga onorificato come lo furono e lo saranno tanti altri senza merito alcuno, e forse anche sprezzabili per molti demeriti. Il vero meritevole, il vero galantuomo, vedendosi da quelli che si dicono Giudici del merito equiparato a chi non ne ha, ed anche a chi ne rappresenta la negazione; questo galantuomo per quanto poco sappia rispettare sè stesso, è ovvio il pensare in qual modo abbia a comportarsi in tale frangente.

B.

Le dimissioni di Casimiro Perier.

Il messaggio dell'ex Presidente alla Camera.

Parigi, 16. Alla Camera, in mezzo ai rumori della Sinistra e dell'estrema Destra, Brisson legge il messaggio con cui Casimir Perier dichiara non essersi mai dissimulato le difficoltà della sua missione; ma se un posto non si rifiuta di accettare nel momento del pericolo, non si può però conservarlo se non colla convinzione di servire il proprio paese. La presidenza della Repubblica è sprovvista di mezzi d'azione e non può attingere che nella fiducia della nazione la forza morale necessaria.

Non manifesta dubbio nè sulla giustizia nè sul buon senso della Francia, ma egli non ha potuto convincere i repubblicani della sua fede politica, nè disilludere gli avversarii della Repubblica che lo credevano istromento delle loro speranze.

Protesta contro la campagna di diffamazioni e ingiurie contro l'esercito, la magistratura, il Parlamento e il capo irresponsabile dello Stato che rappresenta la patria agli occhi degli stranieri.

Forse dimettendosi dalle funzioni di presidente della Repubblica avrà tracciata la via del dovere e quanti hanno a cuore la dignità del potere e la riputazione della Francia nel mondo.

Preconizza il rispetto nelle leggi, confida nell'avvenire del progresso e della giustizia sociale.

Conclude presentando la dimissione dalle funzioni di presidente della Repubblica.

Brisson prende atto della dichiarazione di Perier e annunza che il Congresso è convocato a Versailles domani.

Rifiuta di dare lettura della proposta di Michelin, tendente alla revisione della Costituzione.

Voci dall'estrema sinistra: — Viva la Repubblica sociale!

Voci a destra: — Viva il Re!

Voci a sinistra e al centro: — Viva la Repubblica.

La seduta è tolta.

Il messaggio al Senato

Parigi 16, Challemel Lacour legge con voce molto commossa il messaggio di Casimir Perier, che è male accolto.

Interruzioni accolgono ogni frase. La fine del messaggio solleva numerosissime proteste e mormorii prolungati.

Challemel Lacour annunzia che il congresso si riunirà a Versailles domani al tocco.

Poscia il Senato è aggiornato a lunedì.

Chi sarà il successore di Perier.

Parigi 17. Assicurasi che Waldeck-Rousseau abbia accettato definitivamente la candidatura a presidente della Repubblica.

—

Casimir Perier è salito alla presidenza della Repubblica Francese il 27 giugno scorso, dopo l'assassinio del compianto Carnot. Non occorre fare la sua biografia, stampata recentemente, è notissima.

Salì alla presidenza della Repubblica in mezzo al favore grande dell'opinione pubblica francese, e con una popolarità quasi superiore a quella di Carnot.

Ma la stampa ed i partiti ultra-radicali, in Francia, come altrove, non hanno misura, nè freni che bastino. Casimir Perier, accusato — senza serio fondamento — di fare una politica personale — politica, del resto, che non osterebbe allo spirito della costituzione che stabilisce il potere settennale del presidente — non si è sentito fibra sufficiente per resistere agli attacchi.

Le perturbazione morale è profonda anche in Francia, e gli elementi demolitori la accrescono e cercano di sfruttarla.

Un libellista, carcerato per reato di libello — Gerault Richard — è stato eletto deputato dal 13.o circondario di Parigi, unicamente perchè i suoi libelli colpivano il presidente della Repubblica.

L'altra sera alla sala Lèger, al grido di *viva la rivoluzione sociale!* veniva dato un *punch* d'onore ad un altro libellista, svillaneggiatore di Perier — certo Alberto Goullè, uscito dal carcere dopo espiati due mesi di pena.

In condizioni simili, con la perturbazione del sistema parlamentare unita al pervertimento dell'opinione pubblica — Casimir Perier, assalito da uno spiegabile senso di disgusto, si è dimesso.

—

I commenti della stampa francese sulle dimissioni di Perier sono vari a seconda del colore politico di essa. In generale sono biasimate severamente quale un atto di debolezza, di impotenza.

La stampa inglese accusa pure Perier di mancanza di coraggio morale, di una diserzione in momenti difficilissimi per la Francia.

Dello stesso avviso è presso a poco la stampa austriaca e svizzera.

La stampa germanica deplora l'atto, come l'abdicazione di un amico della pace.

Cronaca Provinciale.

Dal Canale di Vito d'Asio.

Inaugurazione della Bandiera sociale della Valle d'Arzino. — *14 gennaio.* — Ieri fu inaugurata la bandiera della nostra Società Operaia di mutuo soccorso, generosamente regalata dal Presidente Co. Giacomo Ceconi e splendidamente ricamata dalle gentilissime contessine di lui figlie.

Alle ore 11 ant. si radunavano nella piazza di Pielungo le 6 rappresentanze intervenute e cioè S. Daniele, Spilimbergo, Forgaria, Lestans, Pinzano e Castelnuovo, donde si mossero alla volta del palazzo Ceconi, precedute dalla brava musica di S. Daniele, concessa con gentil pensiero da quella Rappresentanza comunale, e seguite da una lunga fila di persone. L'effetto dello sfilamento di tanta gente, lungo la sinuosità della via ed in mezzo alla candida neve, non poteva essere più bello e poetico. Quivi giunte levarono la bandiera avvolta e si avviarono alla piazza del paese, dove era eretto per l'occasione un magnifico palco, circondato da otto pennoni, e riccamente addobbato, sovra cui salirono tutte le rappresentanze.

Eseguita la benedizione della bandiera, parlò primo il Vice Presidente signor Vettori per ringraziare le Società con sorelle del loro cortese intervento e per esprimere al Co. Ceconi la più viva riconoscenza di tutti i Soci per la generosa donazione dello splendido Vessillo. Concluse inneggiando alle Società Operaie, al Re ed alla Patria. Il discorso d'inaugurazione fu tenuto dall'egregio avv. Concari Presidente della Società Operaia di Spilimbergo.

L'elegante e sentita orazione dimostrò la necessità di associazione degli operai ed i vantaggi che essa produce nel risparmio al lavoro. Se da tutti non fu compreso per l'elevatezza de' suoi concetti, fu però molto applaudito.

Al suono del magico inno, il corteo con le bandiere, si avviò al luogo del banchetto, a cui presero parte 112 iscritti. — Una lunga serie di brindisi chiuse il simposio riuscitissimo. Parlarono tutti i rappresentanti delle società consorelle; notevoli per elevati concetti quelli del barone Toran e Sostero di S. Daniele, dell'avv. Pognici di Spilimbergo e del dott. Longo di Pinzano. Fu ultimo il simpatico e caro amico nostro Don G. B. Del Frari che fu calorosamente applaudito allorquando invitò i commensali a gridare viva Dio, il Re e la Patria.

Ritornata la banda in piazza, compì applauditissima il suo programma.

Fu una festa splendida ieri in Pielungo, e se tutto fu ordinato, e felicemente riuscito lo si deve al Comitato organizzatore, ed al valente sig. Rebor che fu inappuntabile sia nel servizio del pranzo che del buffet. Ad essi un pubblico ringraziamento e la soddisfazione di aver ottenuto il miglior effetto desiderabile.

Da Prato Carnico.

Contusioni guaribili in otto giorni. Per differenza di interessi, Della Pietra Giovanni, venne da Polzot Gio. Batta e Gonano Giacomo, il primo armato di coltello, preso a pugni e calci e minacciato di morte.

Riuscito il Della Pietra a svincolarsi dalle loro mani si diè alla fuga, cavandosela con alcune contusioni riportate in varie parti del corpo, guaribili in otto giorni.

Da Paluzza.

Tre giovani di Timau morte per asfissia.

Martedì passato (8), in una sega presso Tarvis, vedendo il capo segattino che tre giovani *sflere* di Timau, frazione del nostro Comune, non giungevano sul lavoro all'ora solita, andò a bussare alla porta della stanza del loro dormitorio. Non ricevendo risposta, la sfondò; e dovette constatare, si può credere con quale impressione di dolore, ch'esse subirono sul proprio giaciglio la morte per asfissia. Pel freddo intenso, aveano riscaldato di troppo il forno.

Tal nuova produsse vivo senso di compassione in Timau, anche perchè una delle tre giovani era partita dalla famiglia il lunedì prima (7).

Da Cividale.

Contro la fillossera. — In seguito alla Circolare Prefettizia, che raccomanda la massima sorveglianza sui vigneti, e la maggiore severità contro le importazioni di viti dal goriziano; il Comizio di Cividale ha spedito a tutti i parroci di quel Distretto la lettera seguente:

Nell'avvisare la S. V. R. come la fillossera vada ognora più estendendosi nel Goriziano, e corriamo serio pericolo d'una invasione che sarebbe rovinosa oltre ogni dire agl'interessi nostri, crediamo farle viva raccomandazione di volgere la sua autorevole parola a codesta popolazione per raccomandarle di non introdurre nel regno materie che possano in qualche modo importare il temuto insetto, quali viti, verdure, stallatico, ecc.

Crediamo in pari tempo pregarla a raccomandare di munirsi contro una possibilissima invasione con impianti di viti resistenti alla fillossera, e ricordare a coloro che sono in grado di farlo, che questo Comizio tiene aperto un concorso a premi per impianto di tali viti fino al 31 maggio 1895. Certi della sua cooperazione in affare di così grande importanza, La ringraziamo, ecc.

Da Tolmezzo.

Una revoca gradita. — *16 Gennaio.* — (*M.*) — Qui è stata sentita con sommo piacere la notizia della revoca del decreto Ministeriale che nominava questo Commissario sig. avv. Giuseppe Tortora a reggere il Commissariato di Feltre. Molti cittadini si sono interessati onde ottenere tale revoca per non perdere un funzionario che ha trovato il mezzo di farsi amare da tutti senza perciò venir mai meno ai doveri della sua carica.

Ringraziamenti.

Oggi trigesimo dalla morte della compianta sig. Luca Pognici — la Congregazione di Carità sente il dovere di ricordare il munifico atto con cui la defunta ebbe a disporre a favore di questa Congregazione la somma di L. 1000

E in pari tempo aggiunge che nel novembre p. p. il di Lei nipote avv. Antonio Pognici a nome suo e delle proprie zie signore Angela e Lucia Pognici largiva a questa Congregazione altra somma di L. 200.

Lode ai benefattori a nome dei poveri beneficati.

Spilimbergo, 17 gennaio.

Il Presidente

L. Puppi.

—

La Società operaia di Spilimbergo significa che nel trigesimo dal trapasso della sig. Lucia Pognici, il sig. avv Antonio Pognici ad onorarne la memoria faceva tenere a questa Società operaia la somma di L. 200 — che unite ad altre L. 200 — generosamente largite fin dal novembre p. p. formano la egregia somma di L. 400 pelle quali la Società riconoscente ringrazia.

Spilimbergo, 17 gennaio.

Il Vice-Presidente.

R. Merlo.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20

GENNAIO 17 Ore 8 ant. Termometro +7.4
Min. Ap. notte +6.2 Barometro 742.
Stato atmosferico Piovoso
Vento Nord. Sud Est. pressione oscillante
IERI: Vario Coperto
Temperatura Massima 11.4 Minima 5.—
Media 8.3 Acqua caduta mm 15
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico.

Gennaio 16

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	7.46	leva ore	—.—
Passa al meridiano	12.17.18	tramonta	10.48
Tramonta. . .	16.52	età . . giorni	21
Fenomeni			

Sotto il treno.

Ci si narra che oggi, all'arrivo del treno da Palmanova, sulla curva della linea tra porta Grazzano e porta Cussignacco per entrare nella stazione, un tal Zilli Francesco manovale a cottimo al servizio della rete adriatica, fu preso dal treno e trascinato per una ventina di metri.

Fermato il treno, l'uomo, uscitone con leggere escoriazioni si diè a cercare l'ombrello che nel frangente pericoloso era stato da lui smarrito.

La controreplica dell'avvocato Casasola

in difesa di Ilario Driussi.

Eccoci a mantenere la promessa ieri fatta, di pubblicare un largo sunto della controreplica pronunciata in difesa di Ilario Driussi, nel dibattimento testè svoltosi, dall'avvocato Vincenzo Casasola. E lo pubblichiamo, benchè il dibattimento sia chiuso, perchè — lo avvertimmo ieri — l'orazione forense dell'avv. Casasola esce, per una parte, dai confini della causa per diventare d'interesse più generale e, per così dire, più pubblico. Alludiamo a quello che l'avvocato Casasola dichiarò nei riguardi dell'Asilo Marco Volpe — che l'avvocato Bertaccioli, raggruppando vari indizi emersi nel processo o in forma di voci vaghe propalate in passato, disse osteggiata dai clericali, di cui l'avvocato Casasola è certo uno dei campioni più valenti e rispettabili.

Ecco senz'altro le sue parole:

— Non credevo di dover prendere la parola in questa Causa, dopo la diligente difesa del mio collega — così egli press'appoco. — Ma la Replica della Parte Civile m'impone l'obbligo di rispondere. Anzitutto mi rincresce che questa Replica contenga allusioni che non trovano fondamento nello svolgersi del processo nè giustificazione nel contegno della Difesa; mi rincresce che in quella Replica siasi fatta una allusione troppo chiara alla persona che parla attualmente...

Bertaccioli. No, no.

perchè io possa dispensarmi dal dire qualche parola — oziosa forse per la causa che discutiamo, ma necessaria a mostrare l'infondatezza e l'ingiustificatezza di quelle allusioni.

Sono consigliere comunale e lo ero quando il comm. Marco Volpe manifestò la nobilissima idea di fondare l'Asilo — idea che ottenne il plauso di tutta la cittadinanza. E se nel Consiglio comunale si fece qualche opposizione, fu per il sito dove quell'Asilo sorger doveva. Limitata la questione a tale scopo, nessuno ha diritto di affermare che quella fosse una lotta contro l'istituzione: era una lotta puramente e semplicemente d'indole amministrativa.

Io non ho il mandato, qui, di prendere la parola in difesa di intere classi di persone le quali, in fatto di educazione, possono avere un'idea diversa da quella che ha il comm. Marco Volpe; posso però francamente affermare che da nessuna parte venne fatta opposizione alla istituzione da lui fondata.

Qui si è alluso alla festa inaugurale, mettendola in concomitanza ed in correlazione con la pubblicazione delle circolari Driussi fatta in una — piuttosto che in altra — tipografia, e con un'altra questione sorta nel Consiglio comunale. Non so che nesso si possa stabilire tra la pubblicazione di un individuo avvenuta in occasione di quella festa inaugurale, e un'intera classe di persone, per far ascendere la responsabilità fino a queste.

Per quanto poi concerne il Consiglio comunale, ciò risguarda me solo. La Giunta aveva fatto pratiche per assicurare l'esistenza dell'Asilo, per sapere dal comm. Marco Volpe se lo avesse fatto erigere in Ente morale o se avesse iniziate le pratiche relative. Successivamente, da una lettera del fondatore, appariva l'idea di assicurare l'esistenza dell'Istituto. Fu detto, in tale circostanza che il ritardo nel farlo fosse dipeso da un voto dell'avvocato Casasola. Era per tal guisa implicata la responsabilità sua di cittadino e di consigliere; e per questo egli dovette avanzare una interpellanza, in risposta alla quale la Giunta fece constare come le risultasse non avere l'avv. Casasola dato pareri di sorta.

Ciò esposto, entra nell'argomento.

—

Dice che le posizione della Difesa era fin dal primo giorno assai chiara: non assecondare, in tutto quel che voleva, l'imputato. Ed è per questo che gli fu lasciata la cura di muovere moltissime interrogazioni ai testimoni e di produrre tutti quei documenti ch'egli ritenesse opportuni. Il Tribunale può far fede se in queste sei udienze la Difesa abbia tenuto diverso contegno. Certi stornelli scritti dai colleghi possono passare in quest'aula, appunto per lo spirito di colleganza; ma portati fuori, portati nelle Birrarie, nei caffè, non servono ad altro che a montare quella macchina che si accusa invece noi di far montare. (*Bene! bravo!*).

Noi siamo qui per compiere un nostro dovere, poichè anche il povero ha diritto di essere difeso.

Il compito nostro? Anche questo è ben chiaro. Riabilitare, almeno in parte, Ilario Driussi. In questi sei giorni, dell'imputato ne furono dette!... Non c'è individuo che sia stato mai dipinto con più neri colori di quello che Ilario Driussi.

E non soltanto il Driussi dell'ultimo periodo: ciò che si poteva comprendere, che si avrebbe compreso. Ma si volle retroattare e dipingere foscamente anche il Driussi di prima che il licenziamento avvenisse. Questo, oltrechè non essere generoso, non è sincero — è contro la verità. Ce ne garantisce lo stesso comm,

Marco Volpe, che il Driussi tenne al servizio per ventidue anni; lo avrebbe fatto se il suo commesso viaggiatore fosse stato quel nero uomo che gli avversari vorrebbero far credere? e gli avrebbe portato lo stipendio gradatamente sino a tremila lire, più le spese di viaggio, se non gli avesse reso un buon servizio?... Il teste Venturini, il tipo del testimonio che dice tutto, senza reticenze e con chiarezza, ci informò che il Volpe non ebbe mai da lamentarsi, secolui favellando, sul conto di Ilario Driussi. I richiami vennero solo in ultimo, furono dipendenti dalla mancata resa di conto. Ma si pensi: ove serie diffidenze il comm. Marco Volpe avesse nutrite sul conto del Driussi, gli avrebbe permesso che restasse fuori, in viaggio, per mesi, senza mandare conti? Non basta una tale circostanza per dimostrare che il comm. Marco Volpe aveva fiducia nel suo agente?

L'essersi, Ilario Driussi, tenute le 4050 lire, certo è stato un fatto grave; ma era il primo che veniva conosciuto dal Volpe, o l'imputato poteva sperare perdono. E lo sperava tanto, che intromise molte persone per ottenerlo. Il comm Marco Volpe ha creduto di non perdonare: stava nel suo diritto il non farlo: ma bisogna poi mettersi nei panni dell'imputato, ma bisogna pensare che egli, partito da Udine con la speranza di trovare in Milano occupazione — malgrado le commendatizie, malgrado le prestazioni di amici, non la trovò. E presunse ciò accadere per la lettera-circolare del Volpe mercè cui dava ai clienti avviso di averlo licenziato, e per cattive referenze dalla nostra città fornite; onde nell'animo di lui si ingenerò il rancore. Ma bisogna pensare alle condizioni tristissime della famiglia sua — ai figli affamati, ammalati, nella miseria più squallida: onde le amaritudini più acerbe. Ma bisogna pensare, infine, alle espressioni gravi a suo carico prepalate — ed a lui dagli amici suoi ripetute: ond'egli fa chiedere spiegazioni, muove amici, autorità, scrive lettere, vuole si dica chiaro, tutto tutto, il bene e il male che di lui si può dire. Senza frutto. Ma allora, solo allora che tutto ciò si ripensi; e si ricordi essere egli un nevrastenico, quale il prof. Pennato lo giudicò, e si comprenderà s'egli per malanimo o per disquilibrata intelligenza abbia dato corso alle sue pubblicazioni. Le quali già per sè stesse rivelano uno stato d'animo che va sempre più esacerbandosi. Ed io credo che in quella testa balzana sia entrata ora, ed ora, soltanto, una soddisfazione lungamente attesa: la soddisfazione pei risultati di questo dibattimento; poichè egli ripeterà a se stesso: — Finalmente, tutto quello che dissi poteva a mio carico fu detto, e non tutto quello che è stato detto è risultato vero.

E molto fu detto a carico di lui. Si è penetrato nel santuario della sua famiglia, si è rovistato nella intera sua vita, si è penetrato persino nella sua camera, per affermare cose che addirittura non sono verosimili. — Io non conosco Ilario Driussi, se non da poco e quale suo difensore; non conosco nessuno della sua famiglia; non so dove abbiano domicilio, dove lo avessero precedentemente. Ma le impressioni riportate a questo dibattimento e che anche il Tribunale avrà riportato, sono: che molto di quanto fu detto a carico suo non è vero.

E l'avvocato specialmente soffermasi a dimostrare inverosimili le relazioni dell'Ilario Driussi con la cognata.

Dal fatto — egli dice — che tenne in casa la suocera e la cognata, si è fabbricato un castello obbrobrioso. Ma fortunatamente, tutto questo castello poggia sulle affermazioni di un solo testimonio, che avrebbe in ogni caso violato i doveri della ospitalità; di un testimonio che ha tenuto una condotta sociale non lodevole, poichè più volte ha dovuto intendersela con i suoi creditori per le vie giudiziarie. Questo testimonio è l'unico il quale, in rapporto a quegli obbrobrii, abbia esposto qualche cosa di gravemente serio: gli altri hanno ripetuto semplici voci da essi raccolte.

Ma è verosimile che un individuo il quale tiene la suocera in casa, che tiene in casa la cognata, possa, col consenso della moglie, col consenso delle suocera, commettere le oscenità onde il Driussi incolpasi?.. Bisognerebbe dire che la suocera è una donna di mala vita, che qui l'a casa è un postribolo; e questo non è stato affermato. La suocera è una donna onesta: ce ne affida la circostanza provata che il figlio — godente comoda posizione sociale — vorrebbe averla con sè. Pure questa donna preferisce dividere le strettezze, la miseria di Ilario Driussi, anzichè compartecipare alla agiatezza del figlio!

Dissipatore era il nipote: questo fu accertato; non il Driussi, poichè se qualche cosa fu provato, fu provato che egli non lo era.

—

Riabilitata così la condizione del suo difeso, l'avvocato passa alla disamina dei fatti: e alle osservazioni del suo collega avv. Levi, con tanta diligenza raccolte, ne aggiunge talune altre, per suffragare la tesi dall'avvocato Levi sostenuta e per distruggere le controtesi avversarie.

Conclude:

Qui ho terminato. Lascio al Tribunale di considerare le condizioni dell'imputato — mentali ed economiche — e le circostanze che qui lo portarono. Noi abbiamo disimpegnato come meglio abbiamo potuto all'ufficio nostro, senza l'idea di difendere partiti o persone che alla causa erano estranee, senza portare accuse contro chicchessia. Noi non una circostanza abbiamo portato in campo che non fosse strettamente legata alla difesa. Non abbiamo sollevata nessuna tenda della vita privata di nessuna persona.

Sarebbe stato tanto bene che anche dall'altro banco fossimo stati imitati!... senza estendere le ricerche a fatti che non potevano avere nessuna influenza nè sulla responsabilità del Driussi, nè sulla onorabilità del comm. Marco Volpe.

—

Sig. Avv. Mario Bertacioli

Udine.

Dal giornale *La Patria del Friuli* di ieri rilevo aver Lei, nella sua arringa nel processo Driussi, espresse a mio riguardo delle falsità che mi offendono: e precisamente dove dice:

« E i colori falsi, coi quali Marco Volpe ingannava la povera umanità?... Questi colori falsi gli fanno risovvenire un aneddoto. Intorno al 1873 usavansi molto certi fazzoletti — pei loro colori, pei loro disegni. Orbene, un negoziante ne ordina una vistosissima partita in Elvezia, dove si fabbricavano — ma solo un momentino più stretti; cose da nulla, un centimetro o poco più per lato, e li può vendere così a miglior prezzo degli altri, pur guadagnando in sei mesi cinquantamila lire. Quel negoziante era Pasquale Fior: ma ciò non ha impedito ch'egli sia un galantuomo ».

O Lei smentisce pubblicamente entro due giorni tale bugiarda asserzione su tutti i giornali cittadini che l'avessero riportata, od io la cito in giudizio producendo le prove anche delle Regie Dogane che, non solo non ho guadagnato le 50 mila lire lire in 6 mesi, ma che intorno al 1873 io non negoziavo nemmeno in fazzoletti.

Prima di additare al pubblico disprezzo persone oneste servendosi ai suoi scopi di menzognere insinuazioni come fece in questa occasione, ci pensi.

Udine, 17 gennaio 1895.

firmato *Pasquale Fior.*

L'atto di remissione.

Come annunciammo, l'atto di remissione venne firmato dal comm. Marco Volpe subito dopo chiusa l'udienza.

Ci viene assicurato che quell'atto non ha valore se non nel caso che il Driussi presenti appello contro la sentenza: diversamente, questa passerebbe in giudicato, e Ilario Driussi dovrebbe scontare intera la sua pena.

Un plauso da Trieste all'arringa dell'avv. Schiavi.

Chiariss. Signor Direttore

Leggo sulla *Patria del Friuli* di ieri che l'arringa dell'avv. Schiavi è stata dal pubblico accolta con *alcuni* « bene, bravo ».

Alcuni? Ma deve essere incorso un errore di compilazione e di stampa. I « bene e bravo » debbono essere stati unanimi e fragorosi. Non può essere altrimenti.

Saluti cordiali.

Avv. A. Gennari.

Aumento sessennale.

Toso, cancelliere della Pretura di Udine; Tomada, vice-cancelliere della Pretura di San Daniele del Friuli; Zanutta, vice cancelliere della Pretura di Cividale, godono l'aumento sessennale sullo stipendio.

Cronaca rosea.

Da Treppo Grande ricevemmo compartecipazione delle nozze, ieri celebrate, della gentile Elisa Rosinato con il sig. Luigi Armellini

Agli Sposi, ed all'ottimo cav. Rosinato Giulio collocato a riposo, le nostro congratulazioni ed i nostri augurii.

Un'assoluzione.

Liberale Antonio da Rualis, per truffa, fu condannato dal tribunale di Udine a 5 mesi di reclusione. Ricorso in appello, il difensore Gosetti dimostrò come la accusa si fondasse sulla unica deposizione di un pazzo, e la Corte assolse l'imputato.

Per adulterio.

Gori Santa Maria di Antonio di anni 28, casalinga, da Udine, moglie a Benedetto Santo; e Romano Gio. Batta di Luigi di anni 23, operaio alla ferriera, coniugato, imputati di adulterio, furono condannati ciascuno ad un anno di detenzione ed accessori Il dibattimento fu tenuto a porte chiuse.

Contravvenzione.

Questa mane alle 2 1/4 in via Mercatovecchio gli agenti di P. S. dichiararono in contravvenzione certo Morocutti Tommaso, fu Pietro d'anni 52 contadino da Ligosullo (Tolmezzo) perchè trovato sotto i portici di detta via, in istato d'ubbriachezza ripugnante.

Corso delle monete

Fiorini	216.—	Marchi	131.15
Napoleoni	21.25	Sterline	26.68

Onoranze ai defunti.

Dal signor Virginio Pagura di Morteglıano ricevemmo — or sono quattro o cinque giorni — lire due in morte del cav. Pietro Raimondo Feruglio di Feletto Umberto. Le distrazioni per il processo ce ne fecero dimenticare. Oggi ce ne ricordammo e le passammo alla *Società Dante Alighieri.*

AVVISO

Per finita locazione da cedersi, a buone condizioni, mobiglio completo per osteria e trattoria.

Per trattative rivo'gersi all'« *Aquila Nera*» *Via Daniele Manin N. 6 Udine.*

CARNOVALE

Il ballo di sabato 26

L'esito del veglione indetto dalle tre società è ormai assicurato. Sotto il patronato delle gentili signore udinesi della Dante Alighieri, non può essere che una veglia se'ucente, sia pel numeroso concorso per lo scopo pel quale è data.

In realtà, gli udinesi che tanto sentono l'amor di patria, non possono mancare ad una simile festa, quando parte del ricavato va a beneficio della Dante Alighieri.

Questa Società che ha il nobile scopo di proteggere e diffondere la lingua italiana oltre i confini politici del Regno, sente oggi più che mai il bisogno di un appoggio materiale, pur sapendosi confortata dall'appoggio morale.

Oggi, che si cerca di abbattere all'estero la nostra lingua, la società dove fare di tutto perchè ciò non avvenga: ed i cittadini udinesi intervenendo in massa alla veglia, fanno una protesta patriottica contro fatti recenti, oltrechè rendere la festa più geniale e più attraente.

A. S.

Ballo Mercurio.

Questo ballo pure merita di essere menzionato, sapendo che si lavora indefessamente per la sua riuscita che in verità non la può tradire. Molte e molte novità i nostri giovani si ripromettono di fare sia per l'andamento delle danze che per l'ordine. Una della novità, (che a qualche signorina piacerà) si è di aver limitato che con un biglietto per uomo si possa condurre una sola donna. È una novità veramente egoista, ma giusta per evitare la calca degli anni passati. Allegri dunque che l'allegria fa buon sangue.

Festino privato.

Ieri sera, una gentile comitiva di vezzose quanto leggiadre signorine e baldi giovanotti, radunatasi nelle sale dell'Albergo Roma, indette un festino di famiglia, risvegliando così il sorriso del primo bagliore carnevalesco.

Regnò sovrano il brio; i frizzi e le facezie spigliate non mancarono.

Le danze animatissime, si protrassero fino allo scoccar delle quattro mattutine.

Tanto l'orchestra operò dabbenino, come altrettanto l'inappuntabile servizio del *restaurant* merita speciali elogi.

Gazzettino Commerciale

(Rivista settimanale)

Grani.

Udine, 16 gennaio.

Causa il tempo incostante i mercati della precedente settimana furono piuttosto scarsi. Nelle domande, specie nel granoturco, non si è riscontrata quell'attività dell'ottava precedente.

Lo stato della campagna.

Siamo nella neve ovunque e quindi qualunque lavoro campestre è sospeso.

In questi giorni il tempo è stato piovoso con alquanto scirocco.

In generale i seminati sono in ottime condizioni.

Frumento. — Nel frumento la situazione è rimasta invariata. I prezzi sono fermi da L. 18 a 18.50 al quintale, e le domande limitate ai puri bisogni giornalieri.

All'Estero. Il sostegno è padrone dappertutto del frumento sui mercati esteri.

In Italia. Sui nostri mercati il frumento è sempre in rialzo crescente. Le partite nostrane cominciano a scarseggiare.

Granoturco. Il granoturco comune si quotò da L. 10.50 a 11.50 all'ettolitro, il giallone da L. 11.25 a 12, ed il cinquantino da L. 9.50 a 10.50.

Segala. In aumento; quotasi da L. 11 a 11.50 all'ettolitro.

Avena. Ferma da lire 14.50 a 15 il quintale.

Sorgorosso. Abbastanza ricercato; si pagò da L. 6 a 6.60 all'ettolitro.

Fagiuoli. Poco ricercati e prezzi fermi.

Castagne. Si quotarono da L. 12 a 18 al quintale.

Inserzioni

nella

PATRIA DEL FRIULI

Nel 1895 non saranno pubblicate necrologie, atti di ringraziamento, rèclames, articoli comunicati, **se non a pagamento anticipato** *da unirsi alla domanda di inserzione*

Chi vuol inserire, deve mandare lire 10, lire 5 o lire 2 secondo la lunghezza dell'articolo, e l'Amministrazione, al caso, restituirà il di più o chiederà quanto manca a saldo, e ciò per cartolina postale.

Non saranno spediti numeri separati, se non a chi ne avesse anticipato l'importo, calcolandosi ogni copia cent. 10.

Un'altra spedizione russa in Abissinia.

Telegrafano alla *Tribuna* da Pietroburgo che per iniziativa del generale Ignatieff, presidente della Società slava di beneficenza in Pietroburgo, il noto slavofilo Lamaaschy ha organizzato una seconda spedizione in Abissinia che partirà il primo aprile; e sarà capitanata dal geografo russo Ierremoff e dall'abissino Hedaa, nipote del defunto Negus Giovanni. Scopo della spedizione dicesi sia l'avvicinamento morale e spirituale dell'Abissinia alla Russia.

Un'esplosione accidentale.

Un incendio si sviluppò la sera del 15 a Nuova York nel deposito merci della stazione montana, ove erano parecchi vagoni carichi di polvere. Mentre si lavorava a spegnere l'incendio, tre esplosioni formidabili uccisero 75 persone e ne ferirono un centinaio.

La città intera fu scossa come da terremoto.

Notizie telegrafiche.

La fine del processo Chauvet in appello.

Roma, 16. È finito oggi il processo Pinto Chauvet e Gallina.

La sentenza assolve Gallina da tutte le imputazioni; assolve Chauvet e Pinto dal reato di corruzione, ma li condanna per truffa a mesi 13 e giorni 18 ciascuno, oltre al risarcimento dei danni.

Avendo Chauvet computato la pena col carcere sofferto, è uscito, accompagnato dai suoi avvocati.

Alle porte del palazzo del *Pepolo Romano* lo aspettavano la famiglia e altri redattori che lo abbracciarono e baciarono.

Chauvet scende dalla vettura a stento Alcuni passanti salutano freddamente. Tutta la scena produce una certa impressione, perchè succede quasi sulla strada, sotto la porta dell'ufficio del giornale.

Pinto e Chauvet domani ricorreranno in cassazione.

Il nuovo Presidente della Repubblica francese.

Parigi, 17. L'elezione di Valdeck-Rousseau a Presidente della Repubblica è assicurata.

Impressione ottima.

Luigi Monticco *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

M	2.—	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	4.50	»	Venezia
O	5.55	»	Pontebba
M	6.10	»	Cividale
—	7.03	»	Pordenone, treno merci con viagg.
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
O	8.01	»	Cormons-Trieste
—	8.15	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
M	9.10	»	Cividale
O	10.40	»	Pontebba
D	11.25	»	Venezia
M	11.30	»	Cividale
—	11.10	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.35	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
O	15.40	»	Cividale
M	15.42	»	Cormons-Trieste
D	17.06	»	Pontebba
O	17.26	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Cormons-Trieste
—	17.30	»	S. Daniele
O	17.35	»	Pontebba
O	17.50	»	Venezia
M	19.44	»	Cividale
D	20.18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

M	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.38	»	Cividale
D	7.45	»	Venezia
—	8.55	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.07	»	Portogruaro-Palmanova
O	9.25	»	Pontebba
O	10,15	»	Venezia
M	10.26	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.07	»	Trieste-Cormons
—	12.19	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
O	12.55	»	Trieste-Cormons
M	13.—	»	Cividale
O	15.24	»	Venezia
O	15.37	»	Portogruaro-Palmanova
—	15.20	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
—	18.33	»	S. Daniele (alla Porta Gemona.
M	19.37	»	Portogruaro-Palmanova
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
D	20.05	»	Pontebba
O	20.58	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, treno merci con viaggiatori
M	23.40	»	Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — la lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto.

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.

Lezioni di Pianoforte

Composizione ed Estetica Musicale

nonchè di

Lingua Tedesca ed Italiana

Maestro docente: **Pietro de Carina**

Recapito: Caffè Corazza.

Istruzione soda, con metodi assolutamente *razionali*, singolarmente conformati alla varia indole ed agli speciali intenti degli allievi e delle allieve.

Preparazioni all Esami in Istituti di Istruzione pubblica e Conservatori musicali.

Traduzione di documenti e libri.

Udine, 1895. — Tip. Domenico Del Bianco